

La Seconda Guerra Mondiale

Le origini e le responsabilità

La responsabilità della Germania

Gli undici mesi che vanno dalla conferenza di Monaco (fine settembre 1938) allo scoppio della seconda guerra mondiale (inizio settembre 1939) mostrarono come la "falsa pace" negoziata a Monaco fra Hitler e le potenze democratiche non fosse che il rinvio di uno scontro ormai inevitabile. Mentre nell'estate del '14 il conflitto europeo era stato occasionato da un singolo evento tragico e imprevedibile come l'attentato di Sarajevo, nell'estate di venticinque anni dopo si può dire che la guerra fosse nell'aria. Per la seconda guerra mondiale la questione delle responsabilità è molto meno controversa di quanto non sia per la prima. Non vi sono dubbi sul fatto che a provocare il conflitto fu la politica di conquista e di aggressione della Germania nazista. Anche se ciò non significa che le altre potenze fossero immuni da errori o da colpe.

L'occupazione della Boemia

Le democrazie occidentali si erano illuse, a Monaco, di aver placato la Germania con la cessione dei Sudeti. In realtà, già nell'ottobre del '38, Hitler aveva pronti i piani per l'*occupazione della Boemia e della Moravia*, ossia della parte più popolosa e più sviluppata della Cecoslovacchia. L'operazione scattò nel marzo 1939: mentre la *Slovacchia* si proclamava indipendente con l'appoggio dei tedeschi, Hitler dava vita al "Protettorato di Boemia e Moravia", facente parte integrante del Grande Reich.

La garanzia alla Polonia

La distruzione dello Stato Cecoslovacco determinò una svolta nell'atteggiamento delle potenze occidentali. Un patto di assistenza militare fu stipulato da Inghilterra e Francia con la *Polonia*, che costituiva il primo obiettivo delle mire espansive tedesche: Hitler aveva infatti rivendicato il possesso di *Danzica* e il diritto di passaggio attraverso il "corridoio" che univa la città al territorio, polacco. L'alleanza fra Inghilterra, Francia e Polonia, stipulata fra marzo e aprile, costituiva una risposta a queste minacce; e significava che le potenze occidentali erano disposte ad affrontare anche la guerra pur di impedire che la Polonia subisse la sorte della Cecoslovacchia.

Il "Patto d'Acciaio"

Il radicalizzarsi della contrapposizione fra la Germania e gli anglo-francesi tolse ogni residuo spazio di manovra all'Italia. Mussolini cercò dapprima di contrapporre alle iniziative di Hitler una propria iniziativa unilaterale: l'occupazione (aprile 1939) del piccolo *Regno di Albania*, considerato una base per una possibile ulteriore penetrazione nei Balcani. L'operazione ebbe il solo risultato di accrescere la tensione fra l'Italia e le democrazie occidentali. Nel maggio del '39 Mussolini, pur sapendo che l'Italia non era preparata militarmente a un conflitto europeo, decise di stipulare con la Germania una vera e propria alleanza militare; **"Il Patto d'Acciaio"**. Il patto stabiliva che, se una delle due parti si fosse trovata impegnata in un conflitto (anche in veste di aggressore), l'altra sarebbe stata obbligata a scendere in campo al suo fianco. Mussolini e il ministro degli Esteri Ciano accettarono sconsideratamente un impegno così grave, pur sapendo che l'Italia non era preparata militarmente a un conflitto europeo, fidandosi delle assicurazioni verbali di Hitler circa la sua intenzione di non scatenare la guerra prima di due o tre anni. In realtà, nel maggio '39, lo stato maggiore tedesco stava già preparando i piani per l'invasione della Polonia. Nel frattempo, a causa di reciproche e non infondate diffidenze, si arenavano le trattative tra la coalizione antitedesca e l'URSS. Anzi i sovietici, essendosi convinti che i governi occidentali non avevano intenzione di offrire nulla in cambio dell'aiuto russo, cominciarono a prestare maggiore attenzione alle offerte di intesa che giungevano da parte di Hitler.

Il Patto Tedesco-Sovietico

Il 23 agosto 1939, i ministri degli Esteri tedesco e sovietico, *Ribbentrop* e *Molotov*, firmavano a Mosca un *patto di non aggressione* fra i due paesi. L'annuncio dell'accordo fra due regimi ideologicamente contrapposti fu accolto in tutto il mondo con un misto di stupore e di indignazione. Si trattò in realtà di un gesto di spregiudicato realismo, che assicurava ad ambo le parti considerevoli vantaggi. L'URSS otteneva, mediante un *protocollo segreto*, un riconoscimento delle sue aspirazioni territoriali nei confronti degli Stati baltici, della Romania e della Polonia (di cui si prevedeva la spartizione). Dal canto suo Hitler era costretto a modificare la sua strategia di fondo, rinviando lo scontro col nemico storico, la Russia sovietica; ma intanto poteva risolvere la questione polacca senza correre il rischio della guerra su due fronti.

Lo Scoppio del Conflitto

Il 1° settembre 1939, le truppe tedesche attaccavano la *Polonia*. Il 3 settembre *Gran Bretagna* e *Francia* dichiaravano guerra alla Germania, mentre l'Italia, il giorno stesso dello scoppio delle ostilità, aveva proclamato la sua "non belligeranza", giustificando l'inadempienza al patto d'acciaio con l'impreparazione ad affrontare una guerra di lunga durata. La seconda guerra mondiale cominciava così come una continuazione, o una replica, della prima. Molto simili erano la posta in gioco e le cause di fondo: il tentativo della Germania di affermare la propria egemonia sul continente europeo e la volontà di Gran Bretagna e Francia di impedire questa affermazione. Simile era anche la tendenza del conflitto ad allargarsi fuori dai confini europei. Ma questa volta l'estensione del teatro di guerra sarebbe stata ancora maggiore e ancora più rivoluzionarie le conseguenze sugli equilibri internazionali. Rispetto al primo conflitto mondiale, il secondo vide inoltre accentuarsi il carattere *totale* della guerra. Lo scontro ideologico fra i due schieramenti fu più aspro e radicale, e dunque più ampia fu la mobilitazione dei cittadini con o senza uniforme. Nuove tecniche di guerra e nuove armi furono impiegate anche fuori dai campi di battaglia e le conseguenze sulle popolazioni civili furono più tragiche che in qualsiasi guerra del passato.

La distruzione della Polonia e l'offensiva al Nord

Le prime settimane di guerra furono sufficienti alla Germania per sbarazzarsi della Polonia e per offrire al mondo un'impressionante dimostrazione di efficienza bellica. Fu questa la prima applicazione della *guerra-lampo*, un nuovo metodo di guerra che si basava sull'uso congiunto *dell'aviazione e delle forze corazzate*, affidando a queste ultime il peso principale dell'attacco.

La Fine della Polonia

A metà settembre le armate del Reich già assediavano Varsavia che, semidistrutta dai bombardamenti, capitolò alla fine del mese. Frattanto i russi, in base alle clausole segrete del patto Molotov-Ribbentrop, si impadronivano delle regioni orientali del paese. La Repubblica polacca cessava così di esistere, dopo appena vent'anni di vita, senza aver ricevuto alcun aiuto concreto dai suoi alleati occidentali. Per i successivi sette mesi, la guerra a occidente restò come congelata. L'Europa visse una fase di trepida attesa che i francesi chiamarono *drôle de guerre* (strana guerra o guerra per finta).

La Guerra al Nord

Mentre le armi tacevano sul fronte occidentale, il teatro di guerra si spostava inaspettatamente nell'Europa del Nord. Questa volta fu l'URSS a prendere l'iniziativa, attaccando il 30 novembre la *Finlandia*, che oppose però un'accanita resistenza. Solo nel marzo '40 la Finlandia dovette cedere alle richieste sovietiche di espansione territoriale, ma conservò la sua indipendenza. A questo punto fu di nuovo la Germania a cogliere tutti di sorpresa e a prevenire ogni eventuale mossa anglo-francese nel Nord-Europa lanciando, il 9 aprile 1940, un improvviso, incontenibile attacco

alla *Danimarca* e alla *Norvegia*. Nella primavera del '40, Hitler controllava buona parte dell'Europa centro-settentrionale. I tempi erano maturi per scatenare l'attacco a occidente.

La caduta della Francia e l'intervento italiano

L'offensiva tedesca sul fronte occidentale ebbe inizio il 10 maggio 1940 e si risolse di poche settimane in un nuovo travolgente successo. A provocare la sconfitta furono soprattutto gli errori dei comandi francesi, ancora legati a una concezione statica della guerra e troppo fiduciosi nell'efficacia delle fortificazioni difensive che costituivano la *Linea Maginot*: fortificazioni che fra l'altro coprivano solo la frontiera franco-tedesca lasciando scoperto il confine col Belgio e col Lussemburgo, da dove in realtà veniva la minaccia più seria.

La Battaglia di Francia

Infatti, come nel 1914, i tedeschi iniziarono l'attacco violando la neutralità dei piccoli Stati confinanti. Questa volta, oltre al *Belgio*, furono invasi anche *Olanda* e *Lussemburgo*. Fra il 12 e il 15 maggio, dopo aver attraversato velocemente la *foresta delle Ardenne* (ritenuta dai francesi invalicabile dai carri armati), i reparti corazzati tedeschi sfondarono le linee nemiche nei pressi di *Sedan*. Le truppe tedesche dilagarono quindi in territorio francese e puntarono verso il mare, chiudendo in una sacca molti reparti francesi e belgi e l'intero corpo di spedizione inglese, appena sbarcato sul continente. Solo un momentaneo rallentamento dell'offensiva consentì al grosso delle forze britanniche, assieme a circa 100.000 fra belgi e francesi, un drammatico reimbarco nel porto di e sulle spiagge di *Dunkerque* (29 maggio-4 giugno). Il 14 giugno i tedeschi entravano a Parigi mentre interminabili colonne di profughi si riversavano verso il Sud.

Il governo Pétain e l'armistizio

Divenuto allora presidente del Consiglio, l'ottantaquattrenne maresciallo **Philippe Pétain**, da tempo schierato su posizioni di destra, aprì immediatamente le trattative per l'armistizio. Invano il generale **Charles De Gaulle** lanciò da Londra, il 18 giugno, un appello ai francesi per incitarli a continuare a combattere a fianco degli alleati. Pétain e i capi delle forze armate erano convinti dell'inutile ulteriore resistenza. E l'armistizio fu firmato il 22 giugno nella stessa località (il villaggio di *Rethondes*) e nello stesso vagone ferroviario che nel novembre '18 avevano visto la delegazione tedesca piegarsi al *Diktat* dei vincitori di allora. In base all'armistizio il governo, che stabilì la sua sede nella cittadina termale di *Vichy*, conservava la sua sovranità su una zona corrispondente grosso modo alla metà centromeridionale del paese, oltre che sulle colonie. Il resto della Francia restava sotto l'occupazione tedesca.

Il regime di Vichy

Il crollo militare della Francia e l'avvento di Pétain segnarono anche la fine della Terza Repubblica, nata settant'anni prima da un'altra catastrofe bellica (quella subita da Napoleone III a Sedan). Il 9 luglio l'Assemblea nazionale, riunita a Vichy, si spogliava dei suoi poteri, affidando al presidente del Consiglio il compito di promulgare una nuova costituzione. La "rivoluzione nazionale" promossa da Pétain si risolse in un ritorno alle tradizioni *dell'ancien régime*: culto dell'autorità, difesa della religione e della famiglia, esaltazione retorica della piccola proprietà, organizzazione sociale di stampo corporativo. In politica estera, il regime di Vichy si ridusse al rango di Stato-satellite della Germania hitleriana.

L'Intervento Italiano

Il crollo repentino della Francia valse a spazzar via le ultime esitazioni di Mussolini, deciso a non consentire che l'Italia restasse spettatrice nel conflitto. Il 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, il duce annunciava a una folla plaudente l'entrata in guerra dell'Italia "contro le democrazie plutocratiche e reazionarie *dell'Occidente*". *L'offensiva sulle Alpi*, sferrata il 21 giugno

in condizioni di netta superiorità numerica contro un avversario praticamente già sconfitto, si risolse però in una grossa prova di inefficienza. L'armistizio subito richiesto dalla Francia e firmato il 24 giugno prevedeva solo qualche minima rettifica di confine oltre alla smilitarizzazione di una fascia di territorio francese profonda 50 chilometri. Non diversamente andarono le cose in *Africa Settentrionale*, dove l'attacco lanciato a settembre contro le forze inglesi in Egitto dovette arrestarsi per l'insufficienza dei mezzi corazzati. Mussolini, convinto che l'Italia dovesse combattere una sua guerra, parallela a quella tedesca, rifiutò un'offerta d'aiuto da parte della Germania, preoccupato di sottrarsi alla tutela del più potente alleato.

La battaglia d'Inghilterra e il fallimento della guerra italiana

Dal giugno 1940, la Gran Bretagna era rimasta sola a combattere contro la Germania e i suoi alleati. A questo punto Hitler sarebbe stato disposto a trattare, a patto di vedersi riconosciute le sue conquiste. Ma ogni ipotesi di tregua trovò un ostacolo insuperabile nella volontà della classe dirigente e del popolo britannico di continuare la lotta.

L'intransigenza di Churchill

Interprete e ispiratore di questa volontà di lotta fu il primo ministro conservatore **Winston Churchill**, da sempre deciso fautore di una linea intransigente contro le pretese hitleriane. Chiamato nel maggio del '40 a guidare il nuovo governo di coalizione nazionale, Churchill enunciò subito il suo programma, in un celebre discorso: una sola politica, "la guerra per mare, per terra e nell'aria, con tutte le nostre energie", e un solo obiettivo, "la vittoria a tutti i costi... per quanto lunga e dura possa essere la strada". Ai suoi concittadini non aveva nulla da offrire "se non sangue, travagli, lacrime e sudore". Ai sacrifici annunciati da Churchill divennero ben presto una dura realtà. All'inizio di luglio Hitler dava il via al progetto per l'invasione dell'Inghilterra (*l'operazione Leone marino*). Premessa essenziale per la riuscita del piano era il dominio dell'aria, che avrebbe consentito ai tedeschi di compensare la superiorità navale della Gran Bretagna. Quella ingaggiata dalla Germania contro l'Inghilterra nell'estate del '40 fu la prima grande battaglia aerea della storia.

I Bombardamenti Tedeschi

Per circa tre mesi l'aviazione tedesca (*Luftwaffe*) effettuò continue incursioni in territorio britannico, prima contro obiettivi militari, poi contro i principali centri industriali (compresa Londra, che fu ripetutamente bombardata). Gli attacchi tedeschi furono però efficacemente contrastati dalla contraerea e dagli aerei da caccia della *Royal Air Force* (RAF), che si valeva fra l'altro di un ottimo sistema di informazione e di avvistamento radar. All'inizio dell'autunno apparve chiaro che, nonostante le perdite umane e le distruzioni materiali subite, l'Inghilterra non era stata piegata; e l'operazione "Leone marino" fu rinviata a tempo indefinito.

La Guerra Aerea

La battaglia d'Inghilterra aveva dato tuttavia una tragica dimostrazione delle potenzialità distruttive del mezzo aereo: i bombardamenti sulle città, le terrificanti incursioni notturne precedute dal suono delle sirene e dalla fuga dei civili verso i rifugi antiaerei, gli orrori prodotti dalle bombe incendiarie sarebbero diventati un elemento ricorrente e un fattore decisivo nelle successive fasi della guerra. La tenace resistenza degli inglesi aveva ottenuto comunque un successo determinante, soprattutto dal punto di *vista psicologico*, imponendo alla Germania la prima battuta d'arresto dall'inizio del conflitto. Un'altra battuta d'arresto per le forze dell'Asse fu rappresentata dall'andamento disastroso della "guerra parallela" di Mussolini.

L'Attacco alla Grecia

Nell'ottobre 1940 l'esercito italiano, muovendo dall'Albania, attaccava improvvisamente la *Grecia*. Decisa senza adeguata preparazione e senza alcuna giustificazione plausibile, l'offensiva italiana si scontrò con una resistenza molto più dura del previsto. Alla fine di novembre, i greci passarono al contrattacco e gli italiani furono costretti a ripiegare in territorio albanese e a schierarsi sulla difensiva. La sconfitta diede un durissimo colpo all'immagine guerriera del regime e alla popolarità di Mussolini. Tanto più che le notizie provenienti dal fronte albanese si accompagnavano all'eco dei contemporanei insuccessi in Africa.

Le Sconfitte in Africa

Nel dicembre '40 gli inglesi erano passati al contrattacco e Mussolini dovette accettare l'aiuto delle truppe tedesche, comandate dal generale Erwin *Rommel*, per conservare la *Cirenaica*, ossia la parte orientale della Libia. Ma intanto l'Africa orientale italiana (Etiopia, Somalia, Eritrea), difficilmente difendibile per la sua posizione geografica, stava cadendo nelle mani degli inglesi: il 6 aprile 1941 fu occupata *Addis Abeba*, dove pochi giorni dopo rientrava trionfalmente il negus.

L'intervento tedesco nei Balcani

Anche nei Balcani, il fallimento delle iniziative italiane finì con l'aprire la strada all'intervento in forze della Germania. Nell'aprile 1941, la *Jugoslavia* e la *Grecia*, attaccate simultaneamente da truppe tedesche e italiane, furono rapidamente travolte. A questo punto (primavera-estate del '41) restava aperto il solo fronte nordafricano (dove gli inglesi erano avvantaggiati dalla superiorità navale nel Mediterraneo, oltre che dall'ampio retroterra di cui disponevano in Africa e in Medio Oriente). Ma Hitler non aveva più rivali in Europa. E poteva concentrare il grosso delle sue forze verso l'obiettivo più ambito: la conquista dello "spazio vitale" a Est ai danni dell'URSS.

L'attacco all'URSS e l'intervento degli Usa

Con l'attacco tedesco all'Unione Sovietica, all'inizio dell'estate 1941, la guerra entrò in una nuova fase. Un altro vastissimo fronte si aprì in Europa orientale. La Gran Bretagna non fu più sola a combattere. Lo scontro ideologico si semplificò e si radicalizzò col venir meno dell'anomala intesa fra nazismo e regime sovietico.

L'Attacco Tedesco e l'impreparazione Russa

Che l'URSS costituisse da sempre il principale obiettivo delle mire espansionistiche di Hitler non era un mistero per nessuno. Stalin si illuse tuttavia che Hitler non avrebbe mai aggredito la Russia prima di aver chiuso la partita con la Gran Bretagna. Così, quando il 22 giugno 1941 l'offensiva tedesca (denominata in codice *operazione Barbarossa*) scattò su un fronte lungo 1600 chilometri, dal Baltico al Mar Nero, i russi furono colti impreparati. In due settimane le armate del Reich penetrarono in territorio sovietico per centinaia di chilometri. L'offensiva a cui prese parte anche un *corpo di spedizione italiano* si sviluppò su due direttrici principali: a Nord, attraverso le regioni baltiche, e a Sud, attraverso l'Ucraina, con l'obiettivo di raggiungere le zone petrolifere del Caucaso. Ma l'attacco decisivo verso *Mosca* fu sferrato troppo tardi, all'inizio di ottobre, e fu bloccato a poche decine di chilometri dalla capitale. In dicembre i sovietici lanciavano la loro prima controffensiva, allontanando la minaccia da Mosca. Hitler aveva mancato l'obiettivo di mettere fuori causa in pochi mesi l'URSS ed era costretto a tenere il grosso del suo esercito immobilizzato nelle pianure russe, alle prese con un terribile inverno e con una resistenza sempre più accanita.

Dalla guerra-lampo alla guerra d'usura

Anche la guerra meccanizzata si trasformava così in una *guerra d'usura*, in cui l'elemento decisivo era costituito dalla capacità di compensare rapidamente il logorio degli uomini e dei materiali. In una guerra del genere (così com'era accaduto nel primo conflitto mondiale) la Germania era destinata a perdere il suo vantaggio iniziale, dovuto alla superiorità tecnica e strategica. Tanto più nel momento in cui la massima potenza industriale del mondo si schierava a fianco di Gran Bretagna e Urss.

L'appoggio degli Usa alla Gran Bretagna

Allo scoppio del conflitto, gli Stati Uniti avevano ribadito la linea di non intervento negli affari europei mantenuta negli anni fra le due guerre. Ma, una volta rieletto alla presidenza per la terza volta (caso unico nella storia americana) nel novembre 1940, Roosevelt si impegnò in una politica di aperto sostegno economico alla Gran Bretagna, rimasta sola a combattere contro la Germania. Nel marzo 1941 fu approvata una legge, detta degli "*affitti e prestiti*", che consentiva la fornitura di materiale bellico a condizioni molto favorevoli a quegli Stati la cui difesa fosse considerata vitale per gli interessi americani. Questa politica (che tendeva a fare degli Stati Uniti "l'arsenale delle democrazie" e poneva il paese in rotta di collisione con le potenze dell'Asse) ebbe il suo suggello ufficiale nell'incontro fra Roosevelt e Churchill avvenuto il 14 agosto 1941 su una nave da guerra al largo dell'isola di Terranova.

La Carta atlantica

Frutto dell'incontro fu la cosiddetta Carta atlantica: un documento in otto punti (quasi una edizione aggiornata dei quattordici punti di Wilson), in cui i due statisti ribadivano la condanna dei regimi fascisti e fissavano le linee di un nuovo ordine democratico da costruire a guerra finita: rispetto dei principi di sovranità popolare e di autodecisione dei popoli, libertà dei commerci, libertà dei mari, cooperazione internazionale, rinuncia all'uso della forza nei rapporti fra gli Stati. Il coinvolgimento degli Usa in quella che sempre più stava diventando una *guerra antifascista* sembrava già a questo punto inevitabile.

L'espansionismo giapponese

A trascinare gli Stati Uniti nel conflitto fu l'aggressione improvvisa subita nel Pacifico, da parte del *Giappone*: la maggiore potenza dell'emisfero orientale e il principale alleato asiatico di Germania e Italia, cui era legato, dal settembre 1940, da un *Patto tripartito*. Già impegnato dal '37 in una guerra di conquista contro la Cina, il Giappone aveva profittato del conflitto europeo per allargare le sue aspirazioni espansionistiche a tutti i territori del Sud-Est asiatico. Quando, nel luglio '41, i giapponesi invasero l'*Indocina francese*, Stati Uniti e Gran Bretagna reagirono decretando il blocco delle esportazioni verso il Giappone. L'Impero asiatico (paese industrialmente sviluppato ma povero di materie prime) piuttosto che piegarsi alle richieste delle potenze occidentali (che esigevano il ritiro delle truppe giapponesi dall'Indocina e dalla Cina) decise di scatenare la guerra.

L'attacco a Pearl Harbor e l'offensiva nel Pacifico

Il 7 dicembre 1941, l'aviazione giapponese attaccò, senza previa dichiarazione di guerra, la flotta degli Stati Uniti ancorata a Pearl Harbor, nelle Hawaii, e la distrusse in buona parte. Nei mesi successivi, profittando della netta superiorità navale così conquistata nel Pacifico, i giapponesi raggiunsero di slancio tutti gli obiettivi che si erano prefissati: nel maggio '42 controllavano le *Filippine* (strappate agli Usa), la *Malesia* e la *Birmania britanniche*, l'*Indonesia olandese* ed erano in grado di minacciare l'Australia e la stessa India, costringendo la Gran Bretagna a distogliere forze preziose dal Medio Oriente. Pochi giorni dopo l'attacco a Pearl Harbor, anche Germania e

Italia dichiaravano guerra agli Stati Uniti. Il conflitto diventava a questo punto veramente mondiale.

Il patto delle Nazioni Unite

Trovatisi a combattere dalla stessa parte più per scelta altrui che per propria volontà, gli angloamericani e i sovietici si posero subito il problema di elaborare una strategia comune per battere le potenze fasciste. Lo fecero per la prima volta nella conferenza che si tenne a *Washington* fra il dicembre '41 e il gennaio '42, nella quale tutte le 26 nazioni in guerra contro il Tripartito (oltre ai "tre grandi" :Usa, Urss e Gran Bretagna; c'erano anche i paesi del Commonwealth e numerosi rappresentanti di Stati occupati dai tedeschi) sottoscrissero il patto detto delle *Nazioni Unite*: i contraenti si impegnavano a tener fede ai principi *della Carta Atlantica*, a combattere le potenze fasciste, a non concludere armistizi o paci separate.

Il "nuovo ordine". Resistenza e collaborazionismo

L'Apogeo della espansione nazista in Europa

Nella primavera-estate del '42, le potenze del Tripartito raggiunsero la loro massima espansione territoriale. Il Giappone dominava, come si è appena visto, su tutto il Sud-Est asiatico, su vaste zone della Cina e su molte isole del Pacifico. In Europa le forze dell'Asse, di nuovo all'offensiva in Russia, controllavano, direttamente o indirettamente, un territorio di circa 6 milioni di chilometri quadrati con oltre 350 milioni di abitanti. Attorno alla Germania e all'Italia ruotavano gli alleati "minori": Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Serbia e Francia di Vichy. In Olanda, in Norvegia e in Boemia governavano "alti commissari" tedeschi. Ai due lati del blocco e al suo estremo settentrionale c'erano Spagna, Turchia e Svezia, formalmente neutrali ma di fatto incluse nella sfera politico-economica dell'Asse. All'interno di questo blocco l'Italia aveva un ruolo marginale. Il vero cuore pulsante del sistema era infatti la Germania, la cui macchina bellica lavorava a pieno ritmo, grazie anche al lavoro obbligatorio dei prigionieri di guerra e degli operai prelevati dai paesi occupati.

Il dominio della "Nazione Eletta"

Sia la Germania sia il Giappone cercarono di costruire nelle zone sotto il loro controllo un *nuovo ordine* basato sulla supremazia della "nazione eletta" e sulla rigida subordinazione degli altri popoli alle esigenze dei dominatori. Mentre però il Giappone si appoggiò ai movimenti indipendentisti locali e fece propria, strumentalmente, la causa della lotta contro l'imperialismo europeo, la Germania non concesse nulla alle esigenze di indipendenza e di autogoverno dei popoli ad essa soggetti. Un trattamento particolarmente duro e inumano fu riservato ai *popoli slavi*, considerati razzialmente inferiori e destinati, nei progetti di Hitler, a una condizione di semischiavitù. Circa 6 milioni di civili sovietici e 2 milioni e mezzo di polacchi, senza contare gli ebrei, morirono durante il conflitto per i maltrattamenti, gli stenti e le esecuzioni in massa.

La persecuzione degli ebrei

Ma la persecuzione più orribile e più spietata fu quella consumata contro *gli ebrei*, da sempre considerati da Hitler come il nemico principale e sottoposti in Germania, già prima della guerra, a una serie di crescenti vessazioni. Nei paesi dell'Europa orientale, dove le comunità israelitiche erano più numerose, gli ebrei furono prima confinati nei ghetti (quello di *Varsavia* fu teatro, nell'aprile '43, di una disperata insurrezione terminata con un massacro) e discriminati, anche visibilmente, con l'obbligo di portare al braccio una stella gialla; quindi furono deportati in campi di prigionia (*lager*), situati per lo più in località della Polonia o della Germania, dai nomi destinati a

restare tristemente famosi (*Auschwitz, Buchenwald, Dachau* e molte altre). Qui i deportati venivano sfruttati fino alla consunzione fisica, usati talora come cavie per esperimenti medici e, se non erano in grado di lavorare, eliminati in massa nelle *camere a gas*. La "soluzione finale" del problema ebraico, progettata e avviata da Hitler a partire dal '41 e affidata alle cure delle SS, prevedeva infatti la pura e semplice eliminazione fisica degli ebrei. Fra i 5 e i 6 milioni di israeliti (provenienti da ogni parte d'Europa, ma per la maggior parte polacchi e russi) scomparvero così negli anni della guerra.

Gli effetti del dominio nazista

Il sistema di sfruttamento, di terrore e di sterminio pianificato costruito dai tedeschi nell'Europa occupata portò alla Germania consistenti vantaggi immediati: una riserva inesauribile di forza-lavoro gratuita, un flusso continuo di materie prime, un enorme prelievo di ricchezza e di beni di consumo che permise ai cittadini tedeschi di mantenere, almeno fino al '43, un livello di vita molto più elevato di quello consentito agli altri popoli europei. Questo sistema di dominio, ispirato a un cieco e irrazionale fanatismo razziale, costrinse però i tedeschi a mantenere nei territori occupati forti contingenti di truppe; suscitò nelle popolazioni soggette moti di ribellione che spesso sarebbero sfociati in resistenza armata; sollevò infine contro la Germania nazista un'ondata di odio che avrebbe finito per rivolgersi contro l'intero popolo tedesco.

La resistenza al nazismo

Anche se già nella prima fase della guerra si erano manifestati episodi di opposizione all'occupazione nazista ad opera di piccoli gruppi legati per lo più ai governi in esilio o ai movimenti di liberazione (come la *Francia libera* di De Gaulle), la *resistenza* assunse dimensioni rilevanti dopo l'aggressione tedesca all'Urss, che orientò verso la lotta armata i comunisti di tutta Europa. Nonostante avessero adottato una strategia che subordinava ogni obiettivo rivoluzionario alla lotta di liberazione nazionale, i comunisti erano però guardati con sospetto dagli anglo-americani e la collaborazione con le forze di orientamento moderato si rivelò impossibile in quei paesi (come la Jugoslavia, il cui esercito popolare era guidato dal comunista *Josip Broz*, più noto come Tito) dove più diffuso era il timore che i partiti comunisti fungessero da strumento per i piani egemonici dell'Urss.

Il Collaborazionismo

La resistenza al nazismo rappresentò solo una faccia della realtà dell'Europa occupata dai tedeschi. In tutti i paesi invasi dalla Germania o da essa controllati, vi fu una parte più o meno consistente della popolazione che, per opportunismo o per convinzione, accettò di collaborare con i dominatori. Quanto al collaborazionismo dei governi, il caso più importante fu quello della Francia di Vichy. La accondiscendenza di Pétain verso la Germania non servì comunque a evitare che, dopo lo sbarco alleato in Nord Africa alla fine del '42, i tedeschi occupassero anche la parte meridionale del paese, ponendo fine a ogni simulacro di indipendenza.

1942-43: la svolta della guerra

Le prime sconfitte giapponesi

Fra il 1942 e il 1943, l'andamento della guerra subì una svolta decisiva su tutti i fronti. I primi segni di inversione di tendenza si ebbero nel Pacifico, dove la spinta offensiva dei giapponesi fu fermata dagli americani (nel maggio-giugno '42) nella ***Battaglia del Mar dei Coralli***, di fronte alle coste della Nuova Guinea, e nella ***Battaglia delle Midway***, a ovest delle Hawaii: le prime battaglie navali in cui le flotte si affrontarono senza vedersi, a decine di chilometri l'una dall'altra, bombardandosi a vicenda con gli apparecchi che decollavano dalle grandi *portaerei*.

La battaglia di Stalingrado

Ma l'episodio decisivo di questa fase della guerra si verificò in Russia. In agosto i tedeschi iniziarono l'assedio di Stalingrado, sul Volga, punto nodale della difesa russa nel settore sud-est e città simbolo che portava il nome di Stalin. Nel novembre '42, dopo mesi di durissimi combattimenti, strada per strada, casa per casa, i sovietici contrattaccarono efficacemente sui fianchi dello schieramento nemico, e chiusero i tedeschi in una morsa. Anziché autorizzare la ritirata, Hitler ordinò la resistenza a oltranza, sacrificando così un'intera armata che, all'inizio di febbraio, fu costretta ad arrendersi. Per i tedeschi quello di Stalingrado rappresentò il più grave rovescio subito dall'inizio della guerra.

La battaglia di El Alamein

Negli stessi mesi in cui tedeschi e sovietici combattevano attorno a Stalingrado, un'altra decisiva battaglia vedeva l'esercito britannico impegnato nel deserto del Nord Africa contro il contingente italo-tedesco del generale *Rommel*, che era giunto a *El Alamein*, a soli 80 chilometri da Alessandria. Tra la fine di ottobre e i primi di novembre le truppe dell'Asse furono sconfitte e cominciarono una lunga ritirata che le avrebbe portate, in tre mesi, a ripercorrere a ritroso tutto il litorale libico fino alla Tunisia. Frattanto, nel novembre '42, un contingente alleato era sbarcato in *Algeria* e in *Marocco*. Gli italo-tedeschi, presi fra due fuochi, dovettero arrendersi, nel maggio '43, alle preponderanti forze alleate.

La conferenza di Casablanca

Nella *conferenza di Casablanca*, che si era tenuta nel gennaio 1943, inglesi e americani avevano deciso che, una volta chiuso il fronte africano, sarebbe stata attaccata l'Italia, considerata l'obiettivo più facile sia per motivi logistici (la vicinanza della Sicilia alle coste della Tunisia), sia per ragioni politico-militari (lo stato di crisi in cui versavano le forze armate italiane e lo stesso regime fascista). Nella stessa conferenza, con una decisione di portata storica che serviva soprattutto a rassicurare i russi sulla serietà dell'impegno alleato, gli angloamericani si accordavano sul principio della *resa incondizionata* da imporre agli avversari: la guerra sarebbe continuata fino alla vittoria totale, senza patteggiamenti di sorta con la Germania o con i suoi alleati.

La campagna d'Italia, la caduta del fascismo, la Resistenza italiana

Lo sbarco in Sicilia e la crisi del fascismo

Il 10 luglio 1943, i primi contingenti anglo-americani sbarcavano in *Sicilia* e in poche settimane si impadronivano dell'isola, mal difesa da truppe in larga parte convinte dell'inevitabilità della sconfitta. Anche la popolazione locale non oppose alcuna resistenza e spesso accolse gli alleati come liberatori. Lo sbarco anglo-americano rappresentò il colpo di grazia per il regime fascista che, screditato da un'incredibile serie di insuccessi militari, vedeva già da tempo moltiplicarsi al suo interno i segni di malcontento e di crisi. Un sintomo allarmante era venuto, nel marzo 1943, dai grandi *scioperi operai* che, partendo da *Torino*, avevano interessato tutti i maggiori centri industriali del Nord. A determinare la caduta di Mussolini non furono però le proteste popolari, né le iniziative dei partiti antifascisti, ancora sconosciute alla maggioranza della popolazione. Fu invece una sorta di congiura che faceva capo alla corona (unica fonte di potere formalmente indipendente dal fascismo) e vedeva tutte le componenti moderate del regime (industriali, militari, gerarchi dell'ala monarchico-conservatrice) unite ad alcuni esponenti del mondo politico prefascista nel tentativo di portare il paese fuori da una guerra ormai perduta e di assicurare la sopravvivenza della monarchia.

La "congiura monarchica" e il 25 luglio

Il pretesto formale per l'intervento del re fu offerto da una riunione del Gran consiglio del fascismo,

tenutasi nella notte fra il 24 e il 25 luglio 1943 e conclusasi con l'approvazione e il l'approvazione a forte maggioranza di un ordine del giorno proposto dal fascista moderato *Dino Grandi*, che invitava il re a riassumere le sue funzioni di comandante supremo delle forze armate e suonava quindi come esplicita sfiducia nei confronti del duce. Il pomeriggio del 25 luglio, Mussolini era convocato da Vittorio Emanuele III, invitato a rassegnare le dimissioni e immediatamente arrestato dai carabinieri. Capo del governo era nominato il maresciallo **Pietro Badoglio**, ex comandante delle forze armate. L'annuncio della caduta di Mussolini fu accolto dalla popolazione con incontenibili manifestazioni di esultanza. L'entusiasmo era dovuto soprattutto alla diffusa speranza di una prossima fine della guerra. L'uscita dal conflitto si sarebbe però rivelata per l'Italia più tragica di quanto non fosse stata la guerra stessa. I tedeschi si affrettarono a rafforzare la loro presenza militare per prevenire, o punire, la ormai prevedibile defezione.

L'armistizio

Il governo Badoglio, dal canto suo, proclamò che nulla sarebbe cambiato nell'impegno bellico italiano. Ma intanto allacciò trattative segretissime con gli alleati per giungere ad una pace separata. Con gli anglo-americani, legati all'impegno della "resa incondizionata", c'era però ben poco da trattare. Quello che i negoziatori italiani dovettero sottoscrivere fu appunto un atto di resa senza nessuna garanzia per il futuro. Firmato il 3 settembre, *l'armistizio* fu reso noto solo l'8 settembre, in coincidenza con lo sbarco di un contingente alleato a Salerno. L'annuncio dell'armistizio, comunicato da Badoglio al paese con un messaggio radiofonico, gettò l'Italia nel caos. Mentre il re e il governo abbandonavano la capitale per riparare a Brindisi, sotto la protezione degli alleati appena sbarcati in Puglia, i tedeschi procedevano ad una sistematica occupazione di tutta la parte centro-settentrionale dell'Italia.

La tragedia delle forze armate

Abbandonate a se stesse, con ordini vaghi e contraddittori, le truppe italiane si sbandarono senza poter opporre ai tedeschi una resistenza organizzata. Ben 600.000 furono i militari fatti prigionieri dai tedeschi e deportati in Germania. Molti soldati fuggirono cercando di tornare alle loro case. Gli episodi di resistenza, che pure non mancarono, furono puniti dai tedeschi con veri e propri massacri. Le conseguenze del disastro dell'8 settembre si ripercossero anche sull'andamento della campagna d'Italia. Attestatisi su una linea difensiva (la *linea Gustav*) che andava da Gaeta alla foce del Sangro (poco a sud di Pescara) e aveva il suo punto nodale nella zona di *Cassino*, i tedeschi riuscirono a bloccare l'offensiva alleata fino alla primavera dell'anno successivo. A partire dal settembre 1943, l'Italia fu non solo divisa di fatto da un fronte, ma anche spezzata in due entità statali distinte, in guerra l'una contro l'altra. Mentre nel Sud il vecchio Stato monarchico sopravviveva col suo governo e la sua burocrazia, esercitando la sua sovranità sotto il controllo alleato, nell'Italia settentrionale il fascismo risorgeva dalle sue ceneri sotto la protezione degli occupanti nazisti.

La Repubblica sociale

Il 12 settembre 1943, un commando di paracadutisti tedeschi liberò Mussolini dalla prigionia di Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Pochi giorni dopo, il duce annunciò la sua intenzione di dar vita, nell'Italia occupata dai tedeschi, ad un nuovo Stato fascista, la **Repubblica Sociale Italiana (RSI)**, con capitale *Salò* sul lago di Garda, ad un nuovo *Partito fascista repubblicano* e ad un nuovo esercito che continuasse a combattere a fianco degli antichi alleati. Il regime repubblicano (o *repubblichino* com'era spregiativamente chiamato dagli antifascisti) cercò di guadagnare consensi riesumando le parole d'ordine pseudorivoluzionarie del primo fascismo e lanciando un programma di *socializzazione* delle imprese industriali, che in realtà non riuscì mai a decollare. In generale la Repubblica di Mussolini non acquistò mai una vera credibilità per la sua totale dipendenza dagli occupanti tedeschi, che ne sfruttavano al massimo le risorse economiche e umane. L'unica funzione effettivamente svolta dal governo di Salò fu quella di reprimere e combattere il *movimento partigiano* che si stava sviluppando nell'Italia occupata.

La Resistenza

Le prime formazioni armate si raccolsero sulle montagne dell'Italia centrosettentrionale subito dopo l'8 settembre e nacquero dall'incontro fra i piccoli nuclei di militanti antifascisti già attivi nel paese e

i gruppi di militari sbandati che non avevano voluto consegnarsi ai tedeschi. I partigiani agivano soprattutto lontano dai centri abitati, con attacchi improvvisi ai reparti tedeschi e con azioni di sabotaggio e disturbo; ma erano presenti anche nelle città con i *Gruppi di azione patriottica*, piccole formazioni di tre o quattro uomini che compivano attentati contro militari o contro singole personalità tedesche e "repubblicane". A ogni attacco i tedeschi rispondevano con spietate rappresaglie: particolarmente feroce quella messa in atto a Roma, nel marzo '44, quando, in risposta a un attentato in cui avevano trovato la morte 32 militari tedeschi, furono fucilati alle *Fosse Ardeatine* 335 detenuti, ebrei, antifascisti e militari "badogliani".

Le formazioni partigiane

Dopo una prima fase di aggregazione spontanea e spesso casuale, le bande partigiane si andarono organizzando in base all'orientamento politico prevalente fra i loro membri: le *Brigate Garibaldi*, le più numerose e attive, erano formate in maggioranza da comunisti; le formazioni di *Giustizia e Libertà*, anch'esse abbastanza consistenti, si ricollegavano all'omonimo movimento antifascista degli anni '30; le *Brigate Matteotti* erano legate ai socialisti; vi erano anche formazioni cattoliche e liberali e bande *autonome* composte per lo più da militari di orientamento monarchico.

I partiti antifascisti

Fin dall'inizio, dunque, le vicende della Resistenza si intrecciarono strettamente con quelle dei partiti antifascisti, riemersi alla luce durante i "quarantacinque giorni" che separarono la caduta del fascismo dall'annuncio dell'armistizio. Già prima della caduta del fascismo era sorto, dalla confluenza di diversi gruppi che si collocavano in area intermedia fra il liberalismo progressista e il socialismo, il *Partito d'azione* (Pda). Nello stesso periodo era stato elaborato il programma di una nuova formazione destinata a raccogliere l'eredità del Partito popolare: la *Democrazia cristiana* (DC). Subito dopo il 25 luglio, fu costituito il *Partito liberale* (PLI) e rinacquero il *Partito repubblicano* (PRI) e quello socialista, col nome di *Partito socialista di unità proletaria* (PSIUP). Quanto ai *comunisti*, da sempre presenti nel paese coi loro nuclei clandestini e già attivi negli scioperi di marzo, riuscirono a ricostituire buona parte del loro gruppo dirigente, soprattutto dopo la liberazione di molti leader dal carcere o dal confino.

La nascita del CLN

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, i rappresentanti di sei partiti (PCI, PSIUP, DC, PLI, Pda, oltre alla *Democrazia del lavoro*, appena fondata da Ivanoe Bonomi) si riunirono a Roma e si costituirono in **Comitato di liberazione nazionale** (CLN), incitando la popolazione "alla lotta e alla resistenza per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". I partiti antifascisti si proponevano così come rappresentanza dell'Italia democratica (in contrapposizione ai fascisti e alla stessa monarchia, corresponsabile della dittatura e della guerra), ma non avevano la forza per imporre il loro punto di vista. Infatti il governo Badoglio godeva della fiducia degli alleati, in quanto garante degli impegni assunti con l'armistizio.

Togliatti e la svolta di Salerno

Il contrasto tra CLN e governo fu sbloccato solo nel marzo 1944 dall'inattesa e spregiudicata iniziativa del leader comunista **Palmiro Togliatti**, giunto in Italia dall'URSS dopo un esilio durato quasi vent'anni. Appena sbarcato a Napoli, Togliatti, scavalcando la posizione ufficiale del CLN, propose di accantonare ogni pregiudiziale contro il re o contro Badoglio e di formare un governo di unità nazionale capace di concentrare le sue energie sul problema prioritario della guerra e della lotta al fascismo. La *svolta di Salerno* (così chiamata perché Salerno era allora la capitale provvisoria del "regno del Sud"), criticata da socialisti e azionisti, consentì comunque di formare, il 24 aprile, il primo *governo di unità nazionale*, presieduto sempre da Badoglio e comprendente i rappresentanti dei partiti del CLN. Da parte sua Vittorio Emanuele III si impegnò, una volta liberata Roma, a trasmettere provvisoriamente i suoi poteri al figlio *Umberto*, in attesa che, a guerra finita, fosse il popolo a decidere la sorte dell'istituzione monarchica.

Il governo Bonomi

Nel giugno 1944, dopo che Roma era stata liberata dagli alleati, Umberto assunse la *luogo tenenza generale del Regno*. Badoglio si dimise e lasciò il posto a un nuovo governo di unità

nazionale presieduto da **Ivanoe Bonomi**, emanazione diretta del CLN. L'avvento del governo Bonomi significò un più stretto collegamento fra i poteri legali dell'Italia liberata e il movimento di resistenza, che conobbe nell'estate '44, in coincidenza con l'avanzata alleata nelle regioni centrali, il suo momento di maggior vitalità. Le formazioni partigiane, che già dal gennaio avevano la loro guida politica nel *CLN Alta Italia* (Clnai), si diedero anche una direzione militare con la costituzione, nel giugno '44, di un comando unificato. La base di reclutamento delle bande si allargò, soprattutto fra gli strati operai e contadini, anche per l'afflusso di molti giovani renitenti alla leva decretata dal governo di Salò. Le azioni militari dei partigiani divennero più ampie e frequenti, nonostante le feroci rappresaglie effettuate dai tedeschi (la più terribile fu quella messa in atto a *Marzabotto*, nell'Appennino bolognese, dove, nel settembre '44, furono uccisi 1800 civili, in pratica l'intera popolazione del paese).

Le repubbliche partigiane

Molte città, fra cui Firenze, furono liberate prima dell'arrivo degli alleati. In alcune zone dell'Italia settentrionale (la Val d'Ossola, le Langhe, l'Oltrepò pavese) la Resistenza riuscì addirittura a creare delle "repubbliche partigiane", amministrate secondo modelli di autogoverno popolare.

Il difficile inverno '44-'45

Nell'autunno del '44, però, l'offensiva anglo-americana si arrestava. Il fronte italiano (diventato secondario nel quadro della strategia alleata) si bloccava lungo *la linea gotica*, fra Rimini e La Spezia. La Resistenza italiana visse allora il suo momento più difficile. Nonostante i sistematici rastrellamenti dei tedeschi e dei repubblicani, il movimento partigiano riuscì a sopravvivere al difficile inverno '44-'45. Nella primavera del '45, con la ripresa dell'offensiva alleata e il definitivo cedimento delle difese tedesche, la Resistenza, forte di 200.000 uomini armati, sarebbe stata pronta a promuovere l'insurrezione generale contro gli occupanti in ritirata e ad assumere il potere in nome dell'Italia libera.

La sconfitta della Germania

L'avanzata dell'Armata rossa

Fra il 1943 e il 1944, mentre gli anglo-americani erano impegnati nella lunga campagna d'Italia, i sovietici riprendevano l'iniziativa su tutto il fronte orientale. Dopo aver respinto, nel luglio '43, l'ultimo attacco in forze tedesco, l'Armata rossa iniziò una lenta ma inarrestabile avanzata che si sarebbe conclusa solo nell'aprile-maggio '45 con la conquista di Berlino. Queste vittorie consentirono all'Unione Sovietica di accrescere notevolmente il suo peso contrattuale in seno alla "grande alleanza" e di ottenere dagli anglo-americani l'impegno, da tempo sollecitato, per uno sbarco in forze sulle coste francesi, da attuarsi nella primavera del '44.

Lo Sbarco in Normandia (D-Day)

Si trattava di un'operazione rischiosa, anche perché i tedeschi avevano munito tutta la zona costiera con imponenti fortificazioni difensive (il cosiddetto *vallo atlantico*). Per attuare il piano, che prevedeva lo sbarco sulle coste settentrionali della *Normandia*, furono necessari un lungo lavoro di preparazione e un eccezionale spiegamento di mezzi, tale da assicurare agli alleati (che agivano sotto il comando unificato del generale americano *Eisenhower*) una schiacciante superiorità aeronavale. L'*operazione Overlord* (questo il nome in codice dello sbarco in Normandia) scattò all'alba del 6 giugno 1944, preparata da un'impressionante serie di bombardamenti e da un nutrito lancio di paracadutisti. Alla fine di luglio, dopo due mesi di combattimenti, gli alleati riuscirono a sfondare le difese tedesche e a dilagare nel Nord della Francia. Il 25 agosto, gli anglo-americani e i reparti di De Gaulle entrarono a Parigi, già liberata dai partigiani. In settembre la Francia era quasi completamente liberata. Nell'autunno 1944 la Germania poteva considerarsi virtualmente sconfitta. Il fronte dei suoi alleati si stava sfaldando. In ottobre, i russi e i partigiani jugoslavi erano entrati in Belgrado liberata, mentre gli inglesi erano sbarcati in Grecia. L'offensiva alleata si era

momentaneamente arrestata in Francia, in Italia e in Polonia. Ma la sproporzione di forze fra i due schieramenti era tale da non lasciare alcun dubbio sull'esito dello scontro.

I Bombardamenti sulla Germania

Il territorio del Reich non era ancora stato toccato da eserciti stranieri, ma era sottoposto a continui bombardamenti da parte degli alleati che disponevano ormai del dominio dell'aria. L'offensiva aerea contro la Germania aveva lo scopo non solo di colpire la produzione industriale e il sistema di comunicazioni, ma anche di "demoralizzare" il popolo tedesco fino a minarne la capacità di resistenza. Nemmeno i bombardamenti servirono, però, a piegare la feroce determinazione del Führer, deciso a rifiutare ogni ipotesi di resa e a far sì che l'intero popolo tedesco condividesse fino in fondo la sorte del regime nazista. *Nella conferenza di Mosca* dell'ottobre '44, Churchill e Stalin abbozzarono una divisione in *sfere d'influenza* dei paesi balcanici che, in contrasto con le proclamazioni della Carta atlantica, non teneva in alcun conto la volontà dei popoli interessati.

La conferenza di Yalta

I tre grandi tornarono a incontrarsi nella cittadina termale di **Yalta**, in Crimea, nel febbraio 1945. In questa occasione fu stabilito, fra l'altro, che la Germania sarebbe stata divisa in quattro zone di occupazione (una delle quali riservata alla Francia) e sottoposta a radicali misure di "denazificazione"; che i popoli dei paesi liberati avrebbero potuto esprimersi mediante libere elezioni; che, per quanto riguardava la Polonia (uno dei maggiori punti di contrasto), il governo sarebbe dovuto nascere da un accordo fra la componente comunista e quella filo-occidentale. In cambio delle assicurazioni ottenute, l'Urss si impegnò a entrare in guerra contro il Giappone.

L'ultima offensiva degli alleati

Mentre i grandi discutevano a Yalta sulle sorti future dell'Europa, era già scattata l'offensiva finale che, nel giro di pochi mesi, avrebbe portato al crollo del Terzo Reich. A metà gennaio i sovietici occupavano tutto il territorio polacco. In febbraio erano già a poche decine di chilometri da Berlino. Più a sud l'Armata rossa raggiungeva Vienna (23 aprile) e Praga (4 maggio). Frattanto gli angloamericani dilagavano nel cuore della Germania e il 25 aprile raggiungevano l'Elba congiungendosi coi sovietici che stavano accerchiando Berlino.

La liberazione

In aprile crollava anche il fronte italiano. Il 25 aprile, mentre il Cln lanciava l'ordine *dell'insurrezione generale* contro il nemico in ritirata, i tedeschi abbandonavano Milano. Mussolini, che tentava di fuggire in Svizzera travestito da soldato tedesco, fu catturato e fucilato dai partigiani, il 28, assieme ad altri gerarchi. Il suo cadavere, impiccato per i piedi, fu esposto per alcune ore a *piazzale Loreto*, a Milano.

La resa tedesca

Il 30 aprile, mentre i russi stavano entrando a *Berlino*, Hitler si suicidò nel bunker sotterraneo dove era stata trasferita la sede del governo, lasciando la presidenza del Reich all'ammiraglio *Karl Dönitz*, che chiese subito la resa agli alleati. Il 7 maggio 1945, nel quartier generale alleato a *Reims*, fu firmato l'atto di capitolazione delle forze armate tedesche. Le ostilità cessarono nella notte fra l'8 e il 9 maggio. La guerra europea si concludeva così, a cinque anni e otto mesi dal suo inizio, con la morte dei due dittatori che più d'ogni altro avevano contribuito a scatenarla. Ma il conflitto mondiale proseguiva in Estremo Oriente, dove il Giappone, ormai isolato, continuava ostinatamente a combattere.

La sconfitta del Giappone e la bomba atomica

A partire dal 1943, nonostante la priorità accordata al fronte europeo, gli Stati Uniti avevano iniziato una lenta riconquista delle posizioni perse nel Pacifico, valendosi di una superiorità che si faceva sempre più netta man mano che l'industria statunitense dispiegava tutto il suo enorme potenziale.

L'offensiva nel Pacifico

Decisivo fu soprattutto l'apporto delle grandi portaerei (capaci di trasportare fino a cinquanta apparecchi) e dei *bombardieri strategici* (le "superfortezze volanti") che, dalla fine del '44, cominciarono a bombardare sistematicamente il territorio nipponico. Nell'estate del '45 gli alleati, ormai liberi da impegni bellici in Europa, erano pronti a portare l'attacco nel territorio nemico. Un nemico che però continuava a combattere con eccezionale accanimento, rifiutando di arrendersi anche nelle condizioni più disperate e facendo ampio ricorso all'azione dei *kamikaze*, aviatori suicidi che si gettavano sulle navi avversarie con i loro aerei carichi di esplosivo.

La Bomba Atomica

Fu a questo punto che il nuovo presidente americano Harry Truman (Roosevelt era morto il 12 aprile 1945) decise di impiegare contro il Giappone la nuova arma "totale", la bomba a fissione nucleare o *bomba atomica*, che era stata appena messa a punto da un gruppo di scienziati e sperimentata per la prima volta il 16 luglio, nel deserto del Nuovo Messico. La decisione di Truman serviva innanzitutto ad abbreviare una guerra che si annunciava ancora lunga e sanguinosa, ma aveva anche lo scopo di offrire al mondo (e soprattutto agli alleati-rivali sovietici) la dimostrazione della potenza militare americana. Il 6 agosto 1945, un bombardiere americano sganciava la prima bomba atomica sulla città di Hiroshima. Tre giorni dopo l'operazione era ripetuta a Nagasaki. In entrambi i casi le conseguenze furono spaventose: non solo per il numero dei morti (100.000 a Hiroshima, 60.000 a Nagasaki) e per la distruzione totale delle due città, ma anche per gli effetti di lungo periodo su quanti erano stati contaminati dalle radiazioni.

La resa del Giappone

Il 15 agosto, dopo che l'Unione Sovietica aveva anch'essa dichiarato guerra al Giappone, l'imperatore Hirohito offrì agli alleati la resa senza condizioni. Con la firma dell'armistizio, il 2 settembre 1945, si concludeva così il secondo conflitto mondiale.